

In piazza Cantore la situazione del commercio di merce rubata è ormai insostenibile. Il Pds: «Intervenga l'Annonaria»

Al mercato dei ladri

Si trova di tutto Dalle aragoste alle biciclette

Dall'aragosta alla bicicletta. Potrebbe essere lo slogan per il mercato abusivo nei giardinetti di piazza Cantore, lato Darsena, dove si può veramente trovare di tutto. Tutto - va precisato - di assai dubbia provenienza e a metà prezzo. Non mancano gli alimentari, ovviamente senza alcuna autorizzazione, controllo, o preoccupazione d'igiene: da sotto i cappotti dei venditori possono spuntare indifferentemente formaggi o surgelati. Lo spettacolo si replica tutti i giorni, specialmente il pomeriggio, e non passa certo inosservato, visto che questa estrema frontiera dello shopping richiama ormai centinaia di acquirenti tra cui molti filippini e altrettanti italiani. Così il bel giardinetto con fontana - ormai devastato dall'incuria e dagli «avanzati» di questi traffici - risulta inagibile soprattutto per i bambini.

Questo andazzo va avanti da molti mesi: le prime avanguardie erano spuntate nella primavera dell'anno scorso, solo al sabato, a margine della Fiera di Senigallia; poi il singolare commercio ha preso piede sempre più in grande e si svolge tutti i giorni, con la pioggia o il bel tempo e per ogni tipo di merce. Dalle borse da idraulico o da elettricista appoggiate sulle panchine o dai sacchi nascosti dentro o sotto le auto spuntano fuori telefonini o autoradio, e poi liquori, caffè, utensili di ogni tipo, ma anche frutta, verdura, capi di vestiario e perfino gli assorbenti igienici femminili. Tutto ciò che si riesce a razzare dagli scaffali dei supermercati vicini.

Negli ultimi giorni, dopo le ripetute segnalazioni e proteste dei commercianti e residenti della zona, è comparsa più volte la polizia, facendo scomparire tutti tanto rapidamente quanto provvisoriamente. Anche ieri un camper delle forze dell'ordine ha stazionato davanti al giardinetto per un paio d'ore. Appena se ne è andato sono ricomparsi per incanto almeno una cinquantina di venditori con la loro variopinta clientela. «È inutile - commenta scontento un esercente - tutto questo non finirà finché non verrà contestata la ricettazione agli italiani che vengono a fare la spesa».

Le denunce piovono da tempo anche sul Comune, ma senza esito. A riportare l'argomento nelle sedi istituzionali ci ha pensato il gruppo del Pds a Palazzo Marino, con un'interrogazione urgente. Il documento, firmato dai consiglieri della Quercia Valter Molinaro ed Emanuele Fiano, descrive la situazione del giardinetto «che rende ulteriormente invivibile la zona intorno alla Darsena, già pesante-

mente penalizzata dalla chiusura di uno dei due sensi di marcia della cerchia dei Navigli, dalla presenza temporanea al sabato del mercato di viale Papiniano e della Fiera di Senigallia che insieme al mercato abusivo di piazza Cantore crea un'insostenibile congestione del traffico».

Perché non si interviene attraverso la Polizia annonaria per contrastare il mercato abusivo? Questa una delle domande di consiglieri Pds, che chiedono anche che ne sia stata della commissione istituita nel luglio dell'anno scorso per la riqualificazione dell'area Darsena. E se sia partito il confronto con la Regione per l'area occupata dalla Fiera di Senigallia. Questa è infatti di proprietà regionale e il Comune paga oltre 65 milioni all'anno per il suo uso. La proposta, avanzata dal Pds e accolta in un ordine del giorno approvato dal consiglio tre settimane fa, è di stipulare una convenzione, utilizzando i fondi per risistemare questa area degradata.



Paola Soave Il mercato abusivo di piazza Cantore

LA FIGLIA È TAILANDESE Adotta bimba e ne abusa

Con l'accusa di violenza sessuale nei confronti della figlia adottiva oggi undicenne, un impiegato milanese di 51 anni è stato arrestato dai carabinieri della compagnia Magenta, su ordine del Gip Luca Pistorelli che ha confermato la richiesta del Pm Pietro Forno.

Le indagini erano state avviate un anno fa, allorché al comando dell'Arma era giunta la segnalazione di un collega di lavoro del padre-pedofilo, che si era vantato di possedere fotografie di bimbe nude, tra cui la figlia da lui adottata circa tre anni fa dopo il matrimonio in Thailandia.

La moglie è ritenuta estranea, anzi del tutto all'oscuro, alla vicenda. Difende il marito: «È innocente, non ha commesso niente di male», avrebbe detto. Ma gli inquirenti, non ritenendola in grado di educare e tutelare la figlia, hanno disposto l'affidamento della bambina ad una comunità.

La bimba in questi anni ha frequentato la scuola elementare, dove nessuno mai aveva notato le patologie tipiche di unza vittima della pedofilia. Che si tratti di un classico caso di pedofilia, anche il Gip è convinto: «Con l'intento di soddisfare le proprie tendenze pedofili, costringeva la bimba a farsi ritrarre nuda», scrive il giudice nella motivazione dell'arresto.

I carabinieri nella abitazione dell'impiegato hanno sequestrato decine di fotografie hard, che ritraggono in pose erotizzanti la figlia ed altre bambine. Sospettano che perfino il matrimonio in Thailandia sia stato un espediente escogitato dal pedofilo per impossessarsi di «merce» su cui sfogare la propria incontrollabile libido.

Un matrimonio-lampo, celebrato durante un soggiorno di un solo giorno, che avrebbe consentito all'uomo di aggirare la legge che non consente ad un celibe di adottare un minore. In una sola giornata di permanenza, l'uomo aveva però trovato il tempo non solo di celebrare il matrimonio, ma anche - già allora - di scattare fotografie porno alla bambina. La bimba veniva continuamente toccata ai genitali. Il padre poi le mostrava le foto con cui era ritratta nuda. Era proprio questo il materiale che l'uomo menava vanto di possedere, oltre ai filmati porno relativi a bambini. Filmini di cui non è stata ancora accertata la provenienza.

La bambina, che parla italiano stentato, è stata giudicata dallo psicologo in evidente stato di difficoltà. Con una formulazione generica, una visita ginecologica conferma «condizioni compatibili con le presunte violenze».

Giovanni Laccabò

G. Lac.

Di Bella/1

«Chemioterapia unica arma»

«La chemioterapia, associata alla radioterapia e alla chirurgia è, per ora, l'unica arma disponibile per curare i tumori». Questo il concetto che intendono ribadire i primari oncologi medici ospedalieri di tutta Italia, che si riuniscono oggi a Milano per un convegno organizzato dal Collegio primari oncologi medici ospedalieri. «Di fronte ai malati disorientati da affermazioni distorte e da proposte terapeutiche non ancora scientificamente provate - è stato detto alla presentazione del convegno - si vuole ribadire l'importanza delle cure ufficiali».

Di Bella/2

Lombardia in cerca di soldi

In Lombardia, dove negli oltre 30 ospedali autorizzati alla sperimentazione regionale del metodo Di Bella (la prima fase dura tre mesi) è stato bloccato l'arruolamento di nuovi malati per carenza di farmaci, sono stati visitati circa 10 mila pazienti dei quali un migliaio sono effettivamente in trattamento con il metodo Di Bella: solo per i farmaci, il costo mensile per ogni persona è sui tre milioni, e a conti fatti la Regione dovrebbe spendere circa 9 miliardi. L'assessore lombardo alla sanità, Carlo Borsani, conferma le difficoltà per coprire le spese della somministrazione del metodo Di Bella. «Dovrò trovare una decina di miliardi - ha aggiunto Borsani - e si dovrà individuare un capitolo di spesa per coprire queste spese». Sicuramente verranno ripescati i 3,7 miliardi che la Regione aveva individuato con un apposito capitolo di spesa quando aveva deciso di fornire gratis la somministrazione.

Brugherio

Figlio ucciso muore la madre

È morta di crepacuore. Aveva visto la foto in televisione e saputo che suo figlio, Donato Recchia, 41 anni, di cui non aveva più notizie da 17 anni, era morto l'altro ieri, lungo l'autostrada dei Fiori, ucciso da un colpo di pistola esplosa dai carabinieri, impegnati a bloccare una Ferrari rubata. Giovanna Iacovacci, 61 anni, si è sentita male all'interno della caserma dei carabinieri di Brugherio ed è morta un quarto d'ora dopo all'ospedale più vicino, quello di Cernusco sul Naviglio. Il certificato di decesso parla di collasso cardiocircolatorio. È accaduto l'altro ieri sera alle 21. La donna, raccontano i militari, è giunta sconvolta alla caserma dei carabinieri per avere ulteriori notizie sulla morte del figlio. Mentre il comandante telefonava ai colleghi di Imperia è sbiancata in volto ed è caduta dalla sedia. Giovanna Iacovacci abitava insieme al marito Michele Recchia e alla suocera a Brugherio. Diciassette anni fa il figlio si era allontanato da casa e non s'era più fatto vivo.

San Vittore

«Carcere da chiudere»

«Milano ribadisce la volontà di chiudere il carcere di San Vittore. Il ministero si era impegnato in questo senso, ma ora abbiamo avuto notizia di uno stanziamento di 70 miliardi proprio dal ministero per ristrutturare l'istituto di pena». La notizia è stata data dall'assessore all'urbanistica del Comune di Milano, Maurizio Lupi (cd). Lupi aveva già annunciato in passato l'idea di chiudere San Vittore. «A Milano ci sono 4 carceri. Con quello di Bollate era stato stabilito che San Vittore poteva essere smantellato. Forse l'aumento della popolazione carceraria ha fatto cambiare idea al ministero».



Un incendio nelle stalle di San Siro

LAVORARE/1



Niente donne siamo all'Amsa

Scatta il cronometro, e via con quattro sacchi da 10 chili da portare sopra un'asse inclinata e poi slalom tra una serie di ostacoli, fino a una bocca di caricamento. Le prove attitudinali per selezionare il personale all'Amsa assomigliano ai «Giochi senza frontiere»; la graduatoria si stila in base alla velocità e il risultato è solo quello di tenere fuori le donne che - secondo la denuncia della Cgil Funzione pubblica - sono soggette ad una sostanziale discriminazione. «Il luogo comune - spiega Ardemia Oriani, segretaria Cgil di Milano - vuole che in questo settore il personale debba avere uno standard psicofisico da Rambo dell'igiene ambientale. Alto, forzuto, robusto, che possibilmente non si ammali mai e soprattutto non rischi una maternità».

«I criteri di accesso basati sulla forza fisica - aggiunge Onorio Rosati, segretario della Funzione Pubblica

Cgil di Milano - sono in controtendenza rispetto agli investimenti in atto sulle nuove tecnologie e la meccanizzazione della raccolta rifiuti». E sottolinea come sia sistematicamente disatteso quel comma del contratto di lavoro che prevede un obbligo da parte aziendale ad una informazione preventiva alle Rsa, sui requisiti di assunzione. E quelli richiesti dall'azienda risultano fortemente discriminanti nei confronti delle donne. Emblematica la vicenda di una decina di donne. Risultate donee e quindi in graduatoria dopo le prove attitudinali, si sono viste escluse in seguito alle visite svolte presso la clinica Resnati - San Raffaele, perché non conformi agli standard unilateralmente decisi dall'azienda. Il ricorso legale ha avuto esito positivo in prima istanza e negativo in appello. Nell'arco tra le due sentenze, fino al febbraio scorso, le lavoratrici hanno svolto regolar-

mente il loro servizio. A due di esse, tra cui la ventiquattrenne Barbara C., presente all'incontro con la stampa, l'azienda ha comunicato la mancata costituzione del rapporto di lavoro. Rosati annuncia il ricorso in Cassazione. «Siamo pronti - aggiunge - anche a segnalare questi casi al ministero per le Pari opportunità. Chiediamo la riammissione in servizio delle due licenziate e in caso contrario chiederemo una visita ispettiva da parte della Consigliera di parità provinciale».

La discriminazione si registra, però, anche nella carriera. Le donne all'Amsa sono 211 su 2.869 unità, cioè il 7,3% dell'organico e, allo stato attuale, c'è una sola donna dirigente (ma senza compiti di direzione operativa), di fronte a 17 uomini. Anche nei quadri la presenza femminile è molto sporadica (17 donne contro 74 uomini); nell'area impiegatizia la percentuale più alta si registra al 5° e 6° livello, mentre nel settore operaio la presenza femminile è del tutto insignificante. Inoltre in Amsa non è mai stato costituito il Comitato per le Pari opportunità, benché previsto dal contratto nazionale di lavoro, né è stato adottato il codice di comportamento anti molestie, più che mai necessario.

LAVORARE/2



La mappa delle offerte

Le offerte di occupazione in amministrazioni e enti pubblici, per le quali non è previsto il concorso e si richiede solo la scuola dell'obbligo, sono rivolte a lavoratori iscritti alle liste di collocamento in base all'articolo 16 della legge 56/87. La procedura prevede che il martedì successivo alla raccolta delle offerte, in questo caso il 24 marzo, dalle ore 9 alle 12,30 chi è interessato si presenti negli uffici della Sezione circoscrizionale di Milano in via Mauro Macchi 13. Le domande di adesione saranno accolte solo se l'interessato si presenterà di persona, munito di tesserino di disoccupazione (modello C/1), libretto di lavoro e documento d'identità. Questa settimana ci sono richieste per 35 nuovi posti di lavoro. Università degli studi di Milano. Richiesta n. 26 per 10 posti di bidello. Tipo di rapporto tempo determinato per sei mesi. Richiesta n.29 per 11 posti di bidello, terzo livello. Tempo indeterminato, Richiesta n.30 per 2 conducenti,

terzo livello in possesso di patente C. Tipo di rapporto tempo determinato. Richiesta n.4 mob. per 2 bidelli, terzo livello. Tipo di rapporto tempo indeterminato. Richiesta n.5 mob. per 2 posti di conducente, terzo livello, patente C. Tipo di rapporto tempo indeterminato Richiesta n.27: reperimento di manodopera per S.C.I.C.A. di Abbiategrasso (prot.197/art.16 del 16 03 1998) per 3 posti di esecutore stradale, IV q.F. Sede di servizio Casa Cantoniera e Magazzino di Rosate. Tipo di rapporto tempo determinato per tre mesi. Si richiede il possesso della patente di guida. Pio Albergo Trivulzio. Richiesta n.28 per 2 posti di ausiliario addetto ai servizi economici. Terzo livello. Tipo di rapporto tempo indeterminato. Procura della Repubblica presso la pretura. Richiesta n.31 per 3 posti di coadiutori dattilografi, IV livello. Tempo determinato per 90 giorni.

Alto Milanese le 35 ore ci sono già

Le 35 ore nell'alto milanese per le aziende tessili sono già una realtà. Lo rivela la filta cisl che ha diffuso ieri una serie di dati riguardanti appunto contratti in tal senso già firmati in 35 aziende della provincia nord di Milano (a Legnano, Parabiago, Gallarate, Busto, e altri centri). Dei circa 4.200 addetti, circa duemila sono impiegati in turni di lavoro inferiori alle 36 ore settimanali. In 30 accordi, precisa la filta cisl, è stato previsto l'orario ridotto a parità di salario, in cambio però di prestazioni più flessibili e di un maggiore utilizzo degli impianti. In altri 5, invece, anche il salario è stato proporzionalmente ridimensionato.